

ARCHIVIO DI STATO NAPOLI, Casa Reale, vol. 177, intitolato:

«Libro nel quale son descritti per ordine alfabetico tutti gl'individui de' paesi della provincia di Principato Citra, che sono notati per materia di Stato... » - COSTANTINO DE FILIPPI ed EMANUELE PARISI da Salerno il 4 luglio 1801

ATENA

D. Vincenzo Giacchetti

Mostrò con carta di essere commissionato per la erezione dell'Albero. Agì con fervore e con premura, cooperò per l'innalzamento, obbligando uomini, donne ed anche le zitelle a ballare sotto l'albero. Due renitenti furono obbligati ad eseguirlo colla forza, ed uno ne restò ferito in testa. Fu eletto Giudice di Pace dal Popolo. Dimostrò in Napoli spirito repubblicano. Si dice arrestato in Napoli, ed esiliato. Si ignora il certo destino di tale individuo. (fol. 154r)

D. Gaetano Sambuco

(Come Giacchetti, ed inoltre:) Fu eletto Municipe dal popolo. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 154r)

D. Silverio Barrile

Agì con fervore, e con premura si cooperò per la erezione dell'albero, obbligando uomini, donne ed anche zitelle a ballare sotto l'Albero. Due renitenti furono obbligati ad eseguirlo con la forza, ed uno ne restò ferito in testa. Non fu carcerato. Sopravvenne l'indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 154 r.)

D. Sebastiano Pessolani

Si asserì Commissionato dal Governo provvisorio insieme con Domenico Fanelli. Propose doversi formare la Municipalità. Assistè ad un sermone fatto dal Fanelli ed alla formazione della Municipalità. Intervenne in Chiesa al canto del Te Deum, ed esposizione del Venerabile. Concorse nella formazione della truppa Civica. Formò la relazione dell'atto della democratizzazione, che fu presentato al Fanelli per l'approvazione, e diretta al Governo. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 154r)

D. Gerardo Sabini

Mostrò in Napoli il suo spirito repubblicano. S'ignora il destino di un tale individuo. (fol. 155r)

AULETTA

Notar Vittorio Muccioli

Manifestò attaccamento con parole ed opere verso la Repubblica. Fu uno dei primi a comparire nel pubblico con coccarda tricolore dopo la notizia della invasione de' Francesi. Esagerava pubblicamente le vittorie de' francesi. Con baionetta sguainata minacciò la vita ad un naturale, che aveva chiamato falso profeta il prete organizzatore D. Vincenzo Ventre, ed ordinò l'arresto, chiamandolo regalista. Colla forza insieme con D. Vincenzo Ventre costituì la Municipalità. Ha goduto l'Indulto de' 30 maggio 1800, ed è rimasto per delitti comuni. (fol. 200r)

Sacerdote D. Vincenzo Ventre

Manifestò con parole ed opere attaccamento verso la Repubblica. Predicò varie volte sotto l'albero contro i sovrani, ed a favore della Libertà e de' Francesi dicendo che il Re era fuggito, non sarebbe più ritornato e che ciascuno in propria casa disponeva come Monarca. Mostrò al popolo una carta in istampa, dicendosi incaricato da' Francesi per democratizzare quella terra. Costituì la Municipalità, dopo aver sedotto il Popolo a concorrervi. Lesse in pubblico una lettera in istampa, con cui la Repubblica lo ringraziava di aver rimessa una cambiale appartenente al Re, e che avesse continuato a fare dimostrazioni di attaccamento. Non fu carcerato. Sopravvenne l'indulto de' 30 maggio 1800 (fol. 220r-v)

D. Matteo Forte

Fu uno dei primi a comparire in pubblico con la coccarda tricolore dopo la notizia dell'invasione de' Francesi nella capitale. Esagerava pubblicamente le vittorie de' Francesi. Si dice che per l'attaccamento alla Repubblica fu da prima carcerato dal Tribunale di Salerno, trasportato sulla nave inglese, ed indi scarcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 220v)

Giuseppe Galluccio alias BASCIOLILLO

Fu uno dei primi che dopo la notizia della invasione assunse la coccarda tricolore, e prima di democratizzarsi quel paese. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 220v)

D. Ludovico Antonio Ventre

Qual Mastro di Posta intercettò un plico arrivato per staffetta, diretto a S. M. in Palermo, nel quale esisteva una cambiale di ducati 700 appartenente al R. Erario, che per mezzo del nipote D. Vincenzo Sacerdote Ventre per farsi entrambi un merito colla Repubblica fu rimessa al Governo Provvisorio. Fu uno degli assistenti per la formazione della Municipalità. Fu segretario della stessa eletto dal popolo. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 221r)

BRIENZA

D. Domenico Fanelli

Agente del Marchese di Brianza. Fece la nomina de' Municipalisti in Brienza, asserendosi Commissionato del Governo Provvisorio. Fece un sermone al popolo a favore della Libertà, del Governo repubblicano. Obbligò il popolo ad intervenire in Chiesa per rendere grazie a Dio pel nuovo stabilito governo repubblicano. Per di lei insinuazione fu cantato il *Te Deum* e fatta la esposizione del Venerabile. In unione di D. Domenico Pessolani e Municipalisti formò la Truppa Civica nel Palazzo Baronale. Fece riformare, ed indi approvò la relazione dell'atto della democratizzazione fatta da D. Sebastiano Pessolani al Governo Provvisorio. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 154v)

CAGGIANO

D. Rosario Pucciarelli

Alloggiò in sua casa il Commissario repubblicano. Trasportò in pubblica piazza il legno per la formazione dell'Albero. Concorse nella erezione dell'Albero. Predicò a favore de' Francesi e contro il Sovrano. Prima di eseguirsi la erezione assistè al canto del *Te Deum* in Chiesa. Accompagnò il Commissario repubblicano, che venne a democratizzare. Uscì coll'Indulto de' 30 maggio (fol. 118v)

Fabrizio Lupi

Concorse da capo eletto nella erezione dell'Albero. Mostrò fervore per farlo eseguire. Assistè al canto del *Te Deum* in Chiesa; non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 119r)

D. Tommaso Marotta

Concorse nella erezione dell'Albero. Mostrò fervore per farlo eseguire. Assistè al canto del *Te Deum* in Chiesa. Fu Municipale eletto dal popolo. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 119r)

Carlotta Origlia

Con sua lettera de' 17 febbraio 1799 diretta alla sorella Maria Origlia in Morano tra le altre cose si rallegra che la cittadina Maria Maddalena sia già incinta e spera che voglia dare alla luce un bello cittadino repubblicano, acciò sia giovevole per la società e per la Repubblica. Non è verificata. Non fu carcerata. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 215v-216r)

CASALETTO

Sacerdote D. Felice Petrosino

Come giunse nella sua patria da Napoli, dopo essere colà eseguita la invasione spacciò di essere stato dal Governo Repubblicano destinato per democratizzare detta sua patria. Portò seco 18 reclami repubblicani, co' quali s'incoraggiavano le popolazioni ad abbracciare il partito repubblicano ed abborrire il nome della Monarchia. Parlò contro del Re. Fece piantare l'Albero in sua casa in tutto il tempo della sua permanenza colà. Si facevan de' festini con suoni, canti e balli. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800 (fol. 126r)

D. Felice Petrosino

Con altri suoi congiunti pubblicò i proclami repubblicani portati dal nipote prete D. Felice Petrosino, ed insinuava a quei naturali di accettare il Governo repubblicano, millantando di aver esso la facoltà di fucilare. Si procurò de' certificati per dimostrare al governo le sue cooperazioni nell'eseguirsi la democratizzazione. Parlò contro del Re. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 126r-v)

Notar Vincenzo Petrosino

Con altri suoi congiunti pubblicò i proclami repubblicani portati dal figlio prete D. Felice, ed insinuava a quei naturali di accettare il governo repubblicano millantando di aver la facoltà di fucilare. Parlò contro del Re. Fece piantare l'Albero. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 126v)

Pascale Petrosino - (come i precedenti) (fol. 126v)

Notar Gianuario La Falce

Procurò con minacce di fucilazione la coppola, che fu messa sulla sommità dell'Albero. Non fu carcerato. Sopravvenne l'indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 126v)

Angelo Lo viso

Fu uno di quei individui, ad insinuazione de' quali fu piantato l'Albero in quel paese. Concorse con altri a far cantare il *Te Deum* e fare eseguire la processione del Venerabile. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 148r)

Saverio Scafuri

Fu uno di quei individui, ad insinuazione dei quali fu piantato l'Albero in quel paese. Concorse con altri a far cantare il *Te Deum*, e far eseguire la processione del Venerabile. Ripiantò l'Albero dopo reciso, e per non farlo abbattere lo situò in un finestrone del campanile. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 748r)

D. Pasquale Polito

Fu uno di quei individui ad insinuazione dei quali fu piantato l'albero in quel paese. Concorse con altri a far cantare il *Te Deum* e far eseguire la processione del Venerabile. Lesse in piazza due proclami in istampa, che non erano lesivi delle persone de' Sovrani, e soltanto riguardavano il modo della erezione dell'Albero ed i pregi della libertà ed uguaglianza. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 148v)

Arciprete Polito

Eseguì il canto del *Te Deum* e processione del Venerabile. Ma si combinarono tali funzioni nella mattina di domenica, che era la terza del mese ed era solito farsi la processione col sagra ostensorio per attorno a quella piazza. Nella piazza secondo il solito pose il Venerabile su di una boffetta e fece un sermone simbolico, rassomigliando l'Albero a quello della scienza del bene e del male nel terrestre Paradiso, ove Adamo per trasgressione al comando durò pochi momenti. Annunziò all'albero l'istesso destino. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 148v)

DIANO

D. Francesco Corrado

Intervenne alla erezione dello Albero. Assistè al canto del *Te Deum* in Chiesa. Intervenne per la elezione della Municipalità che poi non fu fatta per differenza, e fu lacerato il foglio del parlamento. Concorse nella seconda erezione dell'Albero. Per la terza volta concorse nel rialzamento dell'Albero, che fu formato più magnifico, e tinto a tre colori. Si prese le chiavi del Castello baronale, dicendo appartenersi alla repubblica. Mostrò gradimento nel recitarsi al pubblico l'empie massime in lode della repubblica ed ingiuriose ai Sovrani. Disse al popolo che era espediente formarsi la Municipalità. Di suo ordine e di altri fu formato il terzo Albero più magnifico. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. fol. 208v-209r)

D. Ermenegildo Prota di Catanzaro

Era Governatore politico in Diano, quando sopravvenne la rivoluzione. Intervenne alla erezione dell'Albero. Disse al popolo che era espediente crearsi la Municipalità. Assistè al canto di *Te Deum* in Chiesa. Concorse nella creazione dell'Albero che fu formato più magnifico e tinto a tre colori di suo ordine e di altri ancora. Fu uno dei custodi dell'Albero in una notte per impedire la depressione. Mostrò gradimento nel recitarsi al pubblico l'empie massime in lode alla Repubblica, ed ingiuriose ai Sovrani. Esercitò per qualche tempo la carica del Governatore a nome della Repubblica. Mandò in Napoli un foglio al fratello circa un progetto da farsi al Governo, che le popolazioni mal soffrono le Municipalità locali per più motivo, embrandò espediente che le funzioni di giustizia si sostengano da uno solo, che per esser forestiero non ha rapporti, soggiungendoli che qualora lo stimi, lo metta in polito per dirigerlo in suo nome al Presidente Laubert.

Con lettera de' 18 febbraio 1799 diretta al fratello in Napoli partecipa che aveva ricevuto ordini dal Governo per far rispettare le proprietà dell'ex Duchessa a fronte degli accessi di taluni, che era stato autorizzato a continuare l'esercizio sino alla venuta del Commissario, ed avesse fatto seguire la democratizzazione, dice che in taluni paesi del Vallo, come Piaggine, Montesano, S. Giacomo ed altri luoghi si sono sentiti eccessi di scongiati realisti. Che in Montesano tagliarono la testa al Presidente D. Nicola Cestari. Che in S. Giacomo aveano tagliato l'Albero, e la popolazione stava armata. Che sebbene fuori giurisdizione, pure stimava con rapporto avvisarne il Governo. Che destramente insinuava i vantaggi della repubblica, e faceva leggere de' proclami da lui rimossi. Chiede il Calendario repubblicano.

Esiste, un banno dallo stesso spedito colla divisa di Governatore a 20 febbraio 1799 a nome della repubblica, che chiunque scongiato avesse lo spirito di troncare, svellere, o oltraggiare il sacrosanto Albero che si era messo con applauso del popolo, e col canto del *Te Deum* in ringraziamento all'Altissimo per le frante catene della servitù tirannica, dalla quale erano stati liberati, mercè le gloriose armi francesi, è riputato nemico della repubblica, si è reso reo di morte, ed è lecito a' patrioti di ucciderlo sul fatto. I fautori subiranno la stessa pena. Con rimostranza de' 30 febbraio 1799 avvisa il Presidente Laubert, che dietro la rivoluzione avea desistito dalla carica di Governatore per sommo rispetto alle armi francesi. Che si studiò per democratizzare la popolazione, come gli era riuscito. Ed avea dato l'esempio di apporsi la coccarda francese sotto la Protezione della Nazione Francese, che tutti, dietro il di lui esempio, pigliarono la coccarda, ed indi seguì la erezione dell'Albero con canto del *Te Deum*. Avvisa che la mattina del 20 febbraio si era trovato l'Albero a terra svelto da cittadini regalisti sullo esempio de' paesi di Sanza, Montesano, Piaggine, S. Giacomo ed altri luoghi. Che mosso da entusiasmo repubblicano lo avea subito ripiantato, ed avea fatto emanare il banno con avvertire che scorreva veleno tirannico per la città e luoghi vicini. Che avea fatto de' proclami per animare i cittadini patrioti ed allontanare il contagio delle popolazioni insorgenti. Che stava disponendo la Guardia Civica. Con lettera diretta al fratello in Napoli a 20 marzo 1799 avvisa che vanno scorrendo le rivoluzioni e cammina il veleno tirannico. Le carte suddette non sono nelle forme legittime verificate. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol 207-208v)

D. Nicola Silvestri

Intervenne alla erezione dello Albero. Assistè al canto del *Te Deum* in Chiesa. Si disse autore di una carta che conteneva le lodi della repubblica ed il Sovrano si nominava coll'espressione di Tiranno. Intervenne nel luogo per la costituzione della Municipalità, che non fu fatta per differenze, e fu lacerato il foglio del parlamento. Concorse nella erezione dell'Albero per la seconda e terza volta. Per la terza volta fu formato più magnifico, tinto a tre colori di suo ordine, e di altri ancora. Mostrò gradimento nel recitarsi al pubblico la carta repubblicana in lode della repubblica, ed ingiuriosa a' Sovrani. Non fu carcerato. Sopravvenne ecc. (fol. 109)

P. Benedetto Onestis

Conventuale in Diano. Intervenne alla erezione dell'Albero. Assistè al canto del *Te Deum* in Chiesa. Concorse nel rialzamento dell'Albero. Per la terza volta concorse nella erezione dell'Albero, che fu formato più magnifico e tinto a tre colori di suo ordine, e di altri ancora.

Fu uno dei custodi dell'Albero in una notte per impedirne recisione. Fu uno de' scrutatori eletti per raccorre i voti. Mostrò gradimento nel recitarsi al pubblico l'empie massime in lode della repubblica, ed ingiuriose ai Sovrani. Disse al popolo che era espediente crearsi la Municipalità. Non fu carcerato. Sopravvenne ecc. (fol. 209r-v)

Sacerdote D. Vincenzo Corrado

Lesse al popolo una carta manoscritta concernente le lodi della repubblica, e si descriveva il Sovrano col nome di Tiranno. Disse al popolo che era espediente formarsi la Municipalità. Di suo ordine, e di altri ancora, fu formato il terzo Albero più magnifico. Non fu carcerato. Sopravvenne ecc. (fol. 209v)

Parroco D. Benigno Corrado

Intervenne nel luogo per la costituzione della Municipalità, che non fu fatta per differenza e fu lacerato il foglio del parlamento. Fu uno de' scrutatori eletti per raccorre i voti, sedurre la gente per dari i voti a suo piacere. Nella sua Chiesa si cantò il *Te Deum* col suo intervento. Fece la esposizione del Venerabile e benedizione. Mostrò gradimento nel recitarsi in pubblico l'empie massime in lode della repubblica ed ingiuriose a' Sovrani. Disse al popolo che era espediente crearsi la Municipalità. Non fu carcerato. Sopravvenne ecc. (fol. 209v-210r)

D. Giuseppe Corrado (fol. 270r); D. Donato Ferri (fol. 210r); D. Prospero Lillo (fol. 210r); Domenico Guerra (fol. 210r-v); Vitantonio Guerra (fol. 210v); D. Alfonso Santoro (fol. 210v) (Tutti come Luigi Corrado)

MORIGERATI

D. Berardino Mega

Avea i capelli tosati alla repubblicana. Fu arrestato. Uscì coll'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 80r)

D. Gaetano Granato di Lentiscosa abitante in Morigerati (fol. 145r); Diego Ciuffi (fol. 145r). (Come D. Gaetano Granato)

PADULA

Sacerdote D. Vincenzo Damiani

Fu presente all'innalzamento dell'Albero nella sua Patria. Profferì cogli astanti, viva la libertà, mora il Tiranno. Secondo il pubblico detto egli fece frangere la Reale Impresa nella Certosa di Padula. Condannato allo sfratto da' Reali domini per anni cinque in grado di truglio. (A margine): Ha goduto l'Indulto de' 10 febbraio 1801. (fol. 2v)

Arciprete D. Francesco Netti

Predicò vicino all'Albero vestito di cotta in lode della libertà ed in oltraggio de' Sovrani. Fu- Presidente della Municipalità. Fece fare delle illuminazioni e processione colla statua di S. Michele, che fu messa sotto l'Albero. Fu dato l'incenso alla statua ed all'Albero. Si maneggiò per l'arresto de' Certosini, che fu eseguito con disprezzo e sevizie. Si andò a fissare in quel Monastero con tutta la famiglia, e con esso le donne, ma dopo dieci giorni lo fece sloggiare. Il Netti dopo la realizzazione fuggì da quel luogo. Fu eccettuato dall'Indulto de' 30 maggio 1800. Non fu mai carcerato. (fol. 20r)

D. Giuseppe Buonomo

Fu Muncipe eletto del popolo. Assistè alla erezione dell'Albero avanti il Monistero de' Certosini col Commessario repubblicano. Fu uno dei due soggetti destinati per prendere la truppa francese in Napoli, e portarla in Sanza per vendicare la uccisione del Commissario repubblicano D. Ettore Netti. Dopo l'arresto de' Certosini si portarono le di lui figlie ad abitare nella Certosa. Nel porsi la coppola sull'Albero avanti il Monistero de' Certosini gridò con altri viva la libertà, mora il Tiranno. Esiste copia benché illegale di lettera scritta dal repubblicano Buonomo, che indica doversi unire col patriotta Finamore alla truppa francese per diriggerla contro l'Insorgenza. Da carta repubblicana si rileva l'accusa fatta al Comitato di Polizia contro i Certosini, come autori della recisione dell'Albero e controrivoluzione; col resto della Municipalità avvisa le controrivoluzioni in Sanza e Montesano, la uccisione di alcuni patrioti e chiede al capo della Armata la forza per sicurtà delle vite. Le carte non sono verificate. Da un tal di cognome Netti di Padula se gli scrive in Napoli, dandosi conto dell'insurrezione e degli espedienti presi per la calma. Si dice di attendersi le truppe e di esservi sufficienti viveri per il loro mantenimento. Tra le armi si nominano tre cannoncini. La lettera non è verificata. Uscì coll'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 88r-v)

Domenico Volpe

Seguì il Commissario repubblicano D. Ettore Netti nella democratizzazione di altri luoghi. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 88v)

Pascale Lettieri

Seguì il Commissario D. Ettore Netti nella democratizzazione degli altri luoghi. Fu ferito da' regalisti in tale operazione. Non fu carcerato. Sopravvenne lo Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 88v)

Michele Di Stefano

Seguì il Commissario repubblicano D. Ettore Netti nella democratizzazione degli altri luoghi. Fu ferito da' regalisti in tale operazione. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 88v)

D. Nicola Netti

Insieme col zio Presidente spedì in Napoli due soggetti a prendere la truppa francese e condurla in Sanza, ove era stato ucciso il nipote Commessario repubblicano D. Ettore Netti. Fece istanza, che lesse alla Municipalità per l'arresto ed espulsione de' Certosini creduti mandanti alla uccisione del nipote suddetto. Dopo l'arresto de' Certosini si portò ad abitare in quella Certosa. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 88 89)

Sacerdote D. Angelo Finamore

Fu uno dei due soggetti spediti per la Capitale a prendere i Francesi e condurli in Sanza per vendicare la morte del Commissario repubblicano. D. Ettore Netti. Ha parlato contro i Sovrani. Confessò ad una persona che era Giacobino da sette anni: che non diceva messa e di essersi battuto con Lazzari in Napoli. Nel porsi la coppola sopra l'Albero avanti il Monistero de' Certosini gridò con altri: Viva la libertà, mora il Tiranno. Per voce pubblica si dice che fu arrestato colle armi in mano in Napoli. Uscì coll'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 89r)

Padre Maestro Agostino Alife

Religioso Agostiniano del Convento di Padula. Come intese la entrata de' Francesi a Napoli, mostrò giubilo. Uscì colla coccarda tricolore al cappello. Accompagnò il Commessario repubblicano sotto l'Albero. Fece una predica al popolo sotto l'Albero a favore della repubblica e Francesi, ed ingiuriosa ai Sovrani. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio. (fol. 89r-v)

D. Francesco Cauli

Fu Muncipe eletto del popolo. Nel porsi la coppola sopra l'Albero avanti il Monistero de' Certosini gridò con altri: viva la libertà, mora il Tiranno. Col resto della Municipalità avvisa al Capo dell'Armata le controrivoluzioni seguite in Sanza e Montesano colla uccisione di alcuni patrioti e chiede la forza per sicurtà della vita. Uscì coll'Indulto de' 30 maggio 1800 (fol. 89v)

D. Onofrio Damiani

Fu eletto Municipio dal popolo. Assistè alla erezione dell'Albero messo avanti il Monistero de' Certosini col Commessario repubblicano. Concorse all'istanza di D. Nicola Netti per l'arresto ed espulsione de' Certosini. Fu anche uno dei primi ad apporsi la coccarda tricolore; nel porsi la coppola sopra l'Albero avanti il Monistero de' Certosini gridò con altri: viva la libertà, mora il Tiranno. Giurò che ritornando il Re avrebbe preso le armi contro del Re ad a favore della repubblica. Col resto della Municipalità avvisa il capo dell'Armata le controrivoluzioni seguite in Sanza e Montesano, la uccisione di taluni patrioti, e chiede la forza per sicurtà della vita. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 89r-v)

Vincenzo Landulfi

Seguì il Commessario repubblicano D. Ettore Netti per la democratizzazione di altri luoghi. Fu ferito da' regalisti in tale operazione. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800.(fol. 90r)

Francesco Santelmo

Seguì il Commessario repubblicano D. Ettore Netti per la democratizzazione di altri luoghi. Fu uno dei primi che comparve per l'abitato colla coccarda tricolore al cappello. Nel porsi la coppola sopra l'Albero avanti il Monistero de' Certosini gridò con altri; viva la libertà, mora il Tiranno. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto 30 maggio 1800 (fol. 90r)

Giuseppe Langerano Fasullo

Fu eletto capo della Guardia Civica. Seguì il Commessario repubblicano D. Ettore Netti per la democratizzazione di altri luoghi. Andava con tamburro per l'abitato unendo ed armando gente contro i Montesanesi e sanzesi insorgenti Regalisti. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 90r)

Antonio Paparella

Seguì il Commessario repubblicano D. Ettore Netti nella democratizzazione di altri luoghi. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 90r)

Feliciano Bitetti di Michele

Seguì il Commessario repubblicano D. Ettore Netti nella democratizzazione degli altri luoghi. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 90r-v)

Nicola De Bellis

Seguì il Commessario repubblicano D. Ettore Netti nella democratizzazione di altri luoghi. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 90v)

Antonio Di Sarlo (fol. 90v); Mariano Luonco (fol. 90v); (Come N. De Bellis)

Martino Pinto

Faceva da capo con palo di ferro in mano per l'arresto de' certosini, che seguì. Col tamburro per l'abitato andava unendo ed armando gente contro gl'insorgenti Regalisti. Giurò che ritornando il Re avrebbe prese le armi contro lo stesso ed a favore della Repubblica. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 90v)

Marco Giosi

Faceva da capo nell'arresto de' Certosini, che seguì. Giurò, che ritornando il Re, avrebbe preso le armi contro lo stesso ed a favore della repubblica. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 90v-91r)

Michele Sisio

Come pervenne in Padula la notizia dell'entrata de' Francesi in Napoli comparve nell'abitato colla coccarda tricolore. Fu nella compagnia di coloro che danzarono sotto l'Albero messo avanti il Monistero de'

Certosini. Nel porsi la coppola sopra l'Albero avanti il detto Monistero gridò con altri: viva la repubblica, mora il Tiranno. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 91r)

D. Luigi Romano

Fu uno dei primi a comparire colla coccarda repubblicana al cappello, come ebbe la notizia d'esser giunti i Francesi in Napoli. Non fu carcerato. Sopravvenne lo Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 91r)

Gaetano Coppola (fol. 91r); D. Pietro Damiani (fol. 91r); (Come L. Romano)

Michele Volpe

Seguì il Commessario repubblicano D. Ettore Netti nella democratizzazione di altri luoghi. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 91v)

Giuseppe Amato (fol. 91v); Innocenzo Gallo (fol. 91v); (Come M. Volpe)

Angelo Di Napoli

Nel porsi la coppola sopra l'albero avanti il Monistero de' Certosini, gridò con altri: viva la libertà, mora il Tiranno. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 97v)

D. Giovanni Santelmo (fol. 91v); D. Innocenzo Santelmo (fol. 91v-92r); Antonio Sisto (fol. 92r) (Come Di Napoli)

D. Michele Sanza

Nel porsi la coppola sopra l'albero avanti il Monistero de' Certosini gridò con altri: viva la libertà, mora il Tiranno. Giurò che ritornando il Re avrebbe prese le armi contro lo stesso ed a favore della Repubblica. Uscì coll'Indulto de' maggio 1800. (fol. 92r)

D. Angelo Crisci

(Come sopra). Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 32r)

D. Pasquale Forte (fol. 92r); D. Giuseppe Forte (fol. 92r-v); D. FRANCESCO STASI (fol. 92v); Antonio Gallo (fol. 92v); (Come A. Crisci)

D. Silvia Buonuomo

Madre dell'ucciso Commissario repubblicano D. Ettore Netti, danzò con altri sotto l'Albero. Non fu carcerata. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 92v)

D. Antonio Mannia

Fu Municipale eletto dal popolo. Colla intera Municipalità avvisa al Capo dell'Armata le controrivoluzioni seguite in Sanza ed in Montesano colla uccisione di taluni patrioti; chiede la forza per assicurare le vite. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 92v-93r)

D. Michele Romano (fol. 93r); D. Alferio Corradi (fol. 93r); D. Giuseppe Cardillo (fol. 93r); (Come A. Mannia)

PERTOSA

D. Alessandro Oliva

Piantò per due volte l'Albero in sua patria. Assistè al canto del Te Deum in Chiesa. Fu Municipale eletto dal popolo. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 118v-119r)

D. Francesco Salines

Si oppose alla recisione dell'Albero e fu ferito dal popolo. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 119r).

D. Gennaro Salines
(come sopra) (fol. 119r)

Abbate Della Trinità Della Cava

Religioso Benedettino Capomazza. Scrisse lettera a' 31 gennaio 1799 al Vicario di Pertosa e Polla. Dice doversi da tutti adorare con sommissione le divine disposizioni, che le armi della gloriosa repubblica francese sono trionfatrici di queste regioni, che la città di Napoli. Capitale le ammira pacifiche nel suo seno. Prescrisse nelle Parrocchie di Pertosa e Polla si fosse celebrato un triduo coll'esposizione del SS.mo Sacramento, e che nell'ultimo giorno del canto del *Te Deum* si fossero rese grazie all'Altissimo per il fausto avvenimento. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 119r-v)

POLLA

Arciprete D. Carmine Tramontano

Si Vide unito al Commissario repubblicano. Assistè alla formazione della Municipalità. Fu eletto Muncipe dal Popolo, manifestando i vantaggi dello Stato Repubblicano, che insinuò ad abbracciarsi. Conduisse in casa della cognata a pranzo il Commissario suddetto, ed anche egli fu commensale. Si dice che avesse anche accompagnato in Padula il suddetto Commissario. Si portò anche in canestra ad incontrare il Commissario in Atena, quando venne a democratizzare. Non fu carcerato. Sopravvenne l'indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 158r)

Notar D. Gaetano Curzio

Uscì avanti con canestra al Commissario repubblicano con altri, che lo introdussero in Polla, la quale indi restò democratizzata. Si dice che dalla Repubblica fosse stato confermato Soprintendente de' Lagni, e depose la divisa Reale. Si dice che avesse procurato distorre dalla controrivoluzione, potendo sperare maggior situazione dalla repubblica. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 158r).

D. Gerardo Curcio Sciarpa

Fu destinato capo della Truppa Civica in Polla il tempo della rivoluzione. Andava pattugliando di notte e di giorno per quell'abitato alla testa di 30 individui i più facinorosi, ed atti alle armi. Fu indi eletto Comandante della Truppa Regalista per timore che non disastresse la contro rivoluzione colla gente facinorosa di sua immediazione. (fol. 158r-v)

D. Ciro Ciliberti

In unione di D. Gaetano Curzio, ed altri si portò in Atena a prendere il Commissario repubblicano col quale entrò in Polla, e seguì la democratizzazione. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 158v).

D. Antonio Maria Caputo (fol. 158v) (come Ciliberti)

D. Cristoforo Caputo

Somministrò il comodo di canestra per uscirsi avanti al Commissario repubblicano, come fu eseguito. Fu eletto presidente della Municipalità dal popolo. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 158v)

D. Francesco Calmieri

Si portò colla sua canestra ad incontrare il Commissario repubblicano, che fu tradotto in Polla, per eseguire la democratizzazione. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 158v)

Sacerdote D. Michele Arduino (fol. 158v-159r); D. Celestino Mangarelli (fol. 159r); Giovanni Sacco (fol. 159r); (come Francesco Calmieri)

SALA

Economo D. Nicola Bosco

Andò all'incontro al Commissario repubblicano. Predicò a favore della repubblica e contro il Sovrano. Manifestò in Chiesa avanti la Sagra Pisside l'odio concepito contro i Sovrani. Bestemmio che se per colà fosse passato il Sovrano, lo avrebbe tirato una palla in fronte; trasferì per circa dieci giorni il battesimo della nipote aspettando la venuta dei Francesi per genio di aver per compare un ufficiale francese. Vestì montura repubblicana. Ha sempre parlato, e predicato con impegno a favore della repubblica e contro la Sovranità. Maltrattò chi non portava la coccarda repubblicana. Dopo reciso l'Albero cercò sedurre il popolo. Ridotto il governo in anarchia, si fece dichiarare procuratore del popolo. Con lettera del 13 febbraio 1799 da Sala diretta in Napoli a Giuseppe Carelli avvisò la seguita democratizzazione. Fu eccettuato dall'Indulto de' 30 maggio 1800. Non fu mai carcerato. (fol. 20r-v).

D. Vincenzo Ottero

Fu il primo ad assumere la coccarda tricolore, come ebbe l'avviso della invasione de' francesi in Napoli. Fu l'ultimo a levarselo dopo la regalizzazione. Desistè subito dalla carica di Luogotenente locale. Tentò di demolire le Armi Reali impresse sopra pietra; ma li fu impedito. Fu riputato di genio repubblicano. Come intese l'arrivo dei Francesi in Evoli, disse che conveniva andarli all'incontro con ogni venerazione. Riuscì di riprendere la carica di Luogotenente dopo la regalizzazione, dicendo volerla fare da neutrale. Dissanimava la gente regalista ad inoltrarsi contro i nemici. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto. (fol. 116r-v)

Notar Giovanni Cioffi

Dopo l'ingresso dei Francesi dimostrò attaccamento alla Repubblica. Ammetteva nella sua spezieria individui notori impegnati per lo partito repubblicano. Vi conversava il famoso repubblicano Sacerdote D. Nicola Bosco che leggeva in pubblico proclami infamanti la sagra Persona del Re, ed in lode della Repubblica, con approvazione e compiacenza del Cioffi. Quando si fecero in quella città le illuminazioni, il Cioffi in dimostrazione dell'attaccamento alla repubblica espose alle finestre della casa sua a lettere grandi in fuoco l'espressioni: Libertà, Eguaglianza. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 156v)

Sacerdote D. Michele Venere

Era in Roma, quando i francesi risidevano colà, prima d'invadere i Reali Domini. Spargeva non esser vero l'approssimamento delle Armi Reali, con disprezzo di queste, ed encomio dei francesi. Disse che il Re non esisteva. Fu uno di quei che con altri repubblicani con colpi di schioppo distolse il parlamento de' Regalisti per risolversi l'asportazione della Croce in luogo dell'Albero; procurò di distorre la truppa Regalista di Sala, che si univa a quella del Generale Curcio Sciarpa; con spada sfoderata in mano con altri si portò a far recidere il cipresso per formare un Albero più maestoso. Faceva da capo della Truppa Civica, con abito di secolare. Minacciò i Cappuccini perchè non si avevano messo la coccarda. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 170r-v)

Vicario D. Filippo Grammatico

Prima dell'invasione si portò con altri in Roma, quando i Francesi erano colà; non molto dopo tonacò la casa con tre colori, cioè il fondo bianco, le fasciature gialle e quella di sotto turchina. Dopo abbattuta la Repubblica fu sfabricata la fasciatura torchina. Nel mese di maggio 1798 fu nella di lui casa in Sala D. Vincenzo Origo di Sarno, che poi fu commissario repubblicano. Fu uno dei primi ad apporsi la coccarda repubblicana senza esservi ordine. Spargeva non esser vero l'approssimamento delle armi reali con disprezzo di queste ed encomio de' Francesi. Disse che il Re non esisteva; procurò di persuadere il prete D. Cesare Pugliese a predicare a favore della repubblica. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 176v)

D. Giov. Tommaso Grammatico

Come D. Filippo, ed inoltre: In tempo della ribellione ha parlato contro i Sovrani. Uscì all'incontro al Commissario repubblicano, che accolse in sua casa. Fece emanare il bando per le illuminazioni e per la apposizione delle coccarde tricolori. Dopo reciso l'albero spedì con D. Nicola Bosco repubblicano un corriere in Napoli per la chiamata de' Francesi. Spargeva non esser vero l'approssimamento delle armi Reali con disprezzo di queste ed encomio de' Francesi. Disse che il Re non esisteva. Disse che da Tolone si spediva un'armata di quaranta navi per scacciare il Re da Sicilia. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 176v-177r)

D. Alessandro Petri

Prima dell'invasione si portò con altri in Roma, quando i Francesi erano colà. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 177r)

D. Giovanni Cicerale

Si disse che dopo la recisione dell'Albero in unione del fratello fosse passato in Cilento a prendere gente repubblicana. In tempo dell'anarchia si fece eleggere giudice dal popolo; giunse finanche a publicar leggi che fece affiggere nei luoghi soliti. Spargeva non esser vero l'approssimamento delle armi reali con disprezzo di queste ed encomio de' Francesi. Disse che il Re non esisteva. Fu arrestato, ed indi consegnato per ordine del Prelato Lodovici. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 177r-v).

D. Alberico Grammatico

Fu uno dei primi ad apporsi la coccarda tricolore senza aversi ordine. Spargeva non esser vero l'approssimamento delle Armi Reali, con disprezzo di queste, ed encomio de' Francesi. Disse che il Re non esisteva, ricevè in casa sua il Commissario repubblicano. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 177v)

D. Giuseppe Grammatico (fol. 177v)

Come il precedente

Vincenzo Bosco

Spargeva non esser vero l'approssimamento delle armi Reali con disprezzo di queste ed encomio de' Francesi. Disse che il Re non esisteva. Minacciò fucilazione contro coloro che non portavano la coccarda tricolore. Fu Municipale eletto dal popolo. Colle armi alla mano disse che voleva spargere il sangue per sostenere la repubblica. Uscì coll'Indulto 30 maggio 1800 (fol. 177v-178r)

Giovanni Carelli

Spargeva non esser vero l'approssimamento delle Armi Reali, con disprezzo di queste ed encomio de' Francesi. Disse che il Re non esisteva. Fu Municipale eletto dal Popolo. E' fama pubblica che si fosse portato in Diano per ripiantare l'Albero. Colle Armi alla mano disse che voleva spargere il sangue per sostenere la Repubblica. Andava leggendo satire contro i Sovrani. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 178r)

Saverio Valva

Fu uno di quei che con colpi di schioppo con altri distolse il parlamento de' Regalisti per asportare la Croce in luogo dell'Albero. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 178r)

Sebastiano Focarile (fol. 178r); Giuseppe Pomieri (fol. 178r); Domenico Lendini (fol. 178v); Vincenzo Freda (fol. 178v); Vincenzo Focarile (fol. 178v); D. Giacomo Cafasso (fol. 178v); (Tutti come F. Valva)

Vincenzo Langone Ciembia

Fu uno de' capipopolo adoperato da' repubblicani per sostenere l'anarchia. Uscì collo Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 178v)

Nicola Iozzo

Fu uno dei capipopolo adoperato da' repubblicani per sostenere l'anarchia. Fu carcerato, ed indi consegnato a febbraio 1800. (fol. 178v-179r)

Michele Palladino (fol. 197r)

Come Iozzo

D. Giuseppe Carelli

Si disse che da Napoli scrisse lettera al prete D. Felice Palladino coll'insinuazione di farsi repubblicano. Avea carteggio col repubblicano di Sala D. Nicola Bosco, a che rimetteva delle satire stampate e manifesti contro i Sovrani. Si dice che avesse mandate le prime coccarde tricolori da Napoli. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800 (fol. 179r)

Diacono D. Dionisio Garone

Era discepolo del repubblicano Economo D. Nicola Bosco. Eruttò più volte proposizioni ingiuriose a' Sovrani con detto Bosco, andava leggendo proclami e satire per tirare il popolo al partito repubblicano. Maltrattò i Cappuccini, acciò avessero portata la coccarda a vista. Fu uno dei primi ad apporsi la coccarda tricolore. Maltrattò con pugni un individuo che portava la coccarda regalista. Ha parlato contro i Sovrani con proposizioni ignominiose anche dopo realizzato il Regno; verso la fine di agosto 1799 disse che pure i repubblicani vincevano, perché, Roma era invincibile. Non fu carcerato. Sopravvenne l'indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 179r)

Sacerdote D. Matteo Cardinale

Si dice che abbia parlato contro i Sovrani. Fu Municipale eletto dal popolo. Disse che l'Albero sacro dovea durare per sempre, essendosene andato il Re. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 179r-v)

D. Angelo Russo

È notorio che è andato più volte in Francia. Trattava con Repubblicani. Fu Ufficiale della repubblica. Ha goduto l'Indulto de' 30 maggio 1800. È rimasto per delitti comuni. (fol. 179v)

D. Filadelfio Bove

Fu veduto anche unito al Commissario repubblicano in Sala. Disse allo stesso che si fosse rimasto con essi fino al giorno del giudizio, perchè si stava aspettando sino alla venuta di Cristo. Fece la nomina de' Municipalisti, andava di zazzera e barbette alla giacobina. Fu uno de' primi ad apporsi la coccarda repubblicana al cappello. Si dice che era stato discepolo di Lauberg. Fu Capitano della truppa civica. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 179v)

S. GIACOMO DI DIANO

D. Giacomo Marone

In riluttanza della popolazione fece premura per la democratizzazione di sua patria. Fece venire il Commissionato repubblicano Luigi Cibelli per eseguirla, che fu eseguita, dopo lette le istruzioni del Commissionato, allora il D. Giacomo animò la popolazione ad accettare la repubblica esponendone i vantaggi. Si appose al cappello la coccarda tricolore, subito dopo la notizia della invasione prima di eseguirsi la democratizzazione. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1.800. (fol. 127v)

D. Paolo Marone

In riluttanza della popolazione fece premura col padre D. Giacomo per la democratizzazione di sua patria. Fece premura per la venuta del Commissario repubblicano Luigi Cibelli per eseguirla, che fu eseguita: a premure del Commissario fu eletto uno de' membri della Municipalità, e dopo lette le istruzioni dal Commissario, animò la popolazione ad accettare la repubblica esponendone i vantaggi. Scrisse lettera da Napoli diretta al padre in S. Giacomo a 10 dicembre 1798, avvisando che i Francesi avevano democratizzato

buona parte degli Abbruzzi, ed il Re perduto di animo stava rassettando il bagaglio e che erano guai per i persecutori dei giacobini. Si appose la coccarda tricolore subito dopo la notizia dell'invasione prima di eseguirsi la democratizzazione. Minacciò fucilazione e recisione di testa contro l'autore della recisione dell'Albero, che fece rialzare. Si sforzò persuadere i vantaggi della democrazia coll'abolizione de' dazi e stabilimento della uguaglianza. Con sua rimostranza de' 23 febbraio 1799 da Padula diretta a Championet avvisa il suo attaccamento e de' suoi fratelli alla Repubblica, il suo impegno nella democratizzazione, la erezione, e rialzamento dell'Albero, la insurrezione colla distruzione dell'Albero, persecuzione di sua famiglia e saccheggio. Chiede gli espedienti per la sicurezza di sua vita, ed indennizzazione, offrendosi il primo a seguire l'armata per la distruzione de' motori della controrivoluzione. Non è verificata nelle forme legittime.

Con altra lettera del 24 febbraio 1799 incarica il fratello a premurare Championet per commettere il disimpegno alla armata che disse partire per quella volta. Spiega il desiderio della provvidenza di sterminarsi li motori in disordine, e così di loro effetti rifarsi i danni ed il resto confiscarsi. Non è verificata nelle forme legittime. Non è stato carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 38 maggio 1800. (fol. 127v-128r)

Sacerdote D. Giov. Battista Marone

In riluttanza della popolazione fece premure col padre D. Giacomo per la democratizzazione di sua patria. Fece premura per la venuta del Commissario repubblicano Luigi Cibelli per eseguirla, che la eseguì. Animò la popolazione ad accettare la repubblica, esponendone i vantaggi. Con lettera de' 9 febbraio 1799 scritta da Napoli fece sentire al padre in S. Giacomo che avesse mandato denaro pel disbrigo della causa per essersi piantati i tribunali nella nuova forma, e che ogni giorno si reggeva giustizia nel palazzo del Tiranno, o sia del passato Re. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 128v)

Sacerdote D. Nicola Marone

Si appose al cappello la coccarda tricolore, subito dopo la notizia dell'invasione, prima di eseguirsi la democratizzazione. Portò al Parroco locale il proclama rimesso dal Commissario repubblicano Luigi Cibelli per effettuarsi la democratizzazione. Disse che eran sottratti dalla tirannia, che il Re aveva oppressi i popoli con imposizioni, ed esibizione degli argenti, che lui aveva nascosti. Si portò in Sassano col padre D. Giacomo a premurare il Commissario Cibelli per far eseguire la democratizzazione in S. Giacomo. Rimproverò in piazza i preti che non si avevano messa la coccarda tricolore. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 139v)

D. Felice Marone

Si appose al cappello la coccarda tricolore subito dopo la notizia dell'invasione, prima di eseguirsi la democratizzazione. È individuo di famiglia repubblicana. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 140r)

D. Angelo Marone (fol. 140r)

Come D. Felice

D. Ciro Sanfelice di Napoli

Il Municipale D. Paolo Marone di S. Giacomo di Diano con lettera de' 21 febbraio 1799 diretta al Sanfelice lo prega a concorrere al di lui sollievo con presentare il fratello a Championet per chiedere giustizia, adoperandosi perchè sia spedita. Dice di attendere col ritorno del corriere l'incarico dell'Armata per disimpegnare lo occorrente, essendo partita per quella volta. Non è verificata. Non fu carcerato. Sopravvenne ecc. (fol. 210v)

S. PIETRO DI DIANO

D. Nicola Accetta

Spiegò il suo sentimento che, senza farsi dubbio, dovea subito alzarsi l'Albero. Mostrò compiacenza nella mutazione del Governo. Fu uno de' primi ad apporsi al cappello la coccarda tricolore. Per l'abitato spargeva notizie sediziose per fare abbracciare il Governo repubblicano. Fece premure per fare ripiantare l'Albero,

come fu adempito col suo intervento. Parlava a favore della repubblica. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 123v)

Antonio Accetta

Fu tino dei primi ad apporsi la coccarda tricolore. Animò gli altri a praticar lo stesso. Fece premura per far ripiantare l'Albero reciso, come seguì. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 124r)

Domenico Accetta

Fu uno dei primi ad insignirsi della coccarda tricolore. Animò gli altri ad eseguirlo. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 124r)

Giuseppe Andrea De Miele

Chiede al Governo repubblicano un impiego e da un ristretto del Governo si vede raccomandato a Ruggi per tenerlo presente nell'organizzare le Comuni del Dipartimento. Manca la carta originale, ed il ristretto non è verificato. Espone del pari che dopo la democratizzazione taluni malintenzionati profittando del disordine commisero degli attentati per appropriarsi alcuni terreni demaniali pubblici, devastando le pubbliche strade per impedire il commercio. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 186v)

S. RUFO

Sacerdote D. Cono Capuozzolo

Fu spedito in Napoli, come uno de' Deputati con pubblico parlamento per contestare alla repubblica l'attaccamento della popolazione, e per prendersi le istruzioni per eseguire la democratizzazione del luogo. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 139r)

Leonardo Palladino (fol. 139r)

Come Capuozzolo

D. Giov. Antonio Pellegrino

Nel parlamento fatto dalla popolazione per risolversi l'articolo della democratizzazione si dice aver fatta un'allocuzione spiegando i vantaggi del governo democratico. Non vi è sua firma. Non è verificato. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 236v)

S. ARSENIO

Padre Luigi Spinelli

Religioso Conventuale di S. Arsenio. Mostrò compiacenza nella mutazione del Governo subito che giunse la seguita invasione. Disse che, per la libertà acquistata, ognuno potesse fare quello che lì pareva e piaceva. Disse che subito fosse piantato l'Albero senza farsi dubbi. Fu uno dei primi a situarsi al cappello la coccarda tricolore. Per l'abitato spargeva notizie sediziose per fare abbracciare il governo repubblicano. Si cooperò per la erezione dell'albero. Impose ad altri insignirsi della coccarda tricolore. Fece premura per far ripiantare l'Albero reciso. Si portò in Napoli a prendere istruzioni repubblicane. Intervenne nella seconda erezione. Parlava a favore della Repubblica. Non fu carcerato. Sopravvenne l'indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 123r-v)

D. Pietrantonio Ciliberti

Produce una lettera in S. Pietro, che disse rimessa da un avvocato da Salerno, dittante la necessità dalla democratizzazione di quei luoghi, altrimenti sarebbero venuti i Francesi col cannone. Fu uno dei primi a comparire colla coccarda al cappello. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800. (fol. 123v-124r)

SASSANO

D. Luigi Cibelli

Fu commissario organizzatore di vari luoghi. Ha predicato ancora a favore della repubblica, e contro la Sovranità. Con lettera da Napoli scritta al zio prete D. Angelo Cibelli in Sassano chiede notizia della insurrezione promossa da Sciarpa. Dice che tutto sarà quietato, se si capisca il fine dell'ultimo tiranno, che vorrebbe distrutto tutto lo stato repubblicano. Esagera i massacri in Sansevero, Trani, Andria, Castellammare, Lettere, Gragnano, Cava, Vietri, Sarno, Cetara, Sanseverino e Salerno. I disagi dell'Imperatore attaccato in tutti i punti, Che in Napoli si sta quieto, perchè capita la verità con la fucilazione di undeci individui. Che la legge abolitiva de' feudi forma la ricchezza di tutto lo stato repubblicano. Non è verificata la lettera. Fu eccettuato dall'Indulto de' 30 maggio 1800. Non è stato mai carcerato. (fol. 22r)

D. Domenico Ramondini

Fu Municipale eletto dal popolo. Dettò il parlamento relativo alla democratizzazione del luogo, che contiene le lodi de' francesi e Governo democratico, e tratta da tirannico il Governo Monarchico. Minacciò la fucilazione a coloro che non avessero rispettato il sacro Albero. Si dice che avesse militato nella truppa repubblicana in Napoli. Fu veduto in Napoli nel Palazzo Reale vestito alla repubblicana tra patrioti, quando seguì l'ingresso delle Armi Reali per il riacquisto del Regno. Non fu carcerato. Sopravvenne l'Indulto de' 30 maggio 1800 (fol. 750v)

Giacinto Cibelli

Con lettera Scritta da Napoli in Sassano al fratello prete D. Angelo Cibelli tra le altre cose dice che spera di non essere sortita nessuna insorgenza, né assalto alcuno de' Regalisti mandati in giro dalla Tirannia dell'ex Re per far restare desolato e distrutto il Regno per odio senza speranza di recuperarlo. Avvisa che portandosi colà i Francesi, quante persone anderanno incontro saranno libere da sacco a fuoco. Non è verificata. Sopravvenne ecc. (fol. 213r-v)

VIBONATI

Domenico Furiati

A 3 germile scrisse lettera da Napoli al fratello Notar Biagio Furiati, dice di aver fatto mettere in nota esso Biagio, ed anche Biagio Gervasi, come persone da poter essere impiegate in quell'Amministrazione del Cantone. Che anche lui sperava un impiego. Che il Governo fatigava indefessamente per il bene della Nazione. Non è verificata. Non si sa il destino di tale individuo. (fol. 216v)

ARCHIVIO DI STATO NAPOLI, Fondo Beltrani, fascicolo 19, intitolato: *Relazione del Presidente della Udienza di Salerno col notamento de' Rei di Stato condannati dalla Visita Generale di detta Provincia.* (Sequestri)

D. Giuseppe Monaco di Montesano

Fu messo il sequestro su de' beni a titolo di reità di Stato dall'Alfiere D. Emerico Gerbasio, che disse di eseguirlo per ordine del Cardinal Ruffo, ne' principi della controrivoluzione. Non apparisce tolto. (fol. 2r)

D. Nicola Cestari di Montesano.

Fu ucciso a' 17 febbraio 1799 nella controrivoluzione colà accaduta. Fu messo il sequestro su de' beni di privata autorità dal suddetto Alfieri Gerbasio. Non apparisce tolto. (fol. 2r)

Gerardo Sabbini di Atena

Sequestrato per ordine della Suprema Giunta di Stato giusta la relazione del Proamministratore Calenda. Porta anche carico presso la Visita. Ma fu sempre assente. Non apparisce tolto il sequestro. (fol. 3v)

Vincenzo Giacchetti di Atena

Sequestrato per ordine della Suprema Giunta di Stato senza sapersi l'epoca del sequestro giusta la relazione del Proamministratore Calenda. Non apparisce tolto. (fol. 4r)

D. Giuseppe Buonomo di Padula

Fu sequestrato per ordine del fu Percettore di Salerno D. Domenico Romano. Il sequestro fu rettificato dal Governatore Politico di Sala, in settembre 1799. Porta carico di Stato negli atti della Visita. Uscì coll'Indulto de' 30 Maggio 1800. Non apparisce dissequestrato. (fol. 4r-v)

Vincenzo Lupo di Caggiano

Sequestrato per ordine della Suprema Giunta di Stato giusta la relazione del Proamministratore Calenda; ma si dice che lo stesso non possiede beni in Caggiano sua patria. Non apparisce tolto il sequestro. (fol. 5r)

Gioacchino Buonomo di Padula

I di lui beni furon sequestrati, ma non si rileva per ordine di qual Magistrato, e per qual causa, però furon dissequestrati per ordine della Suprema Giunta di Stato, comunicato al Proamministratore Calenda con lettera del Cav. Ferrante de' 17 gennaio 1800. (fol. 6r)

Arciprete D. Francesco Netti di Padula

Sequestrato per ordine di D. Domenico Romano fu Percettore di Salerno. I di lui beni furono dissequestrati per ordine della Suprema Giunta di Stato, comunicato con lettera del Cav. Ferrante de' 17 febbraio 1800. È reo di Stato presso la Visita Generale. Fu messo dalla visita nella nota degli esclusi dal R.le Indulto de' 30 maggio 1800. Fu sempre assente e mai carcerato. (fol. 6r)

D. Angelo Abbatemarco di Montesano

Sequestrato d'ordine della Giunta Suprema di Stato. Furono i di lui beni dissequestrati, perchè di pertinenza del zio arciprete D. Pietrantonio salve al Fisco le ragioni nel caso della liquidazione di altri beni, con lettera del Cav. Ferrante de' 8 febbraio 1800. (fol. 7r)

D. Vincenzo Orico di Sarno

Sequestrato per ordine del Capomassa allora, oggi Tenente Colonnello D. Costantino Papa in Giugno 1799. Dissequestrato per ordine del Visitator Marrano de' 16 Marzo 1800. Per reità di Stato per truglio della Visita fu condannato ad esportazione da R.li Domini per anni 20 con decreto de' 13 - marzo 1800. Fu eseguita la sentenza. Ha goduto l'Indulto de' 10 febbraio 1801. (fol. 7r)

Canonico D. Pasquale Origo di Sarno

Fu sequestrato per ordine del Capomassa allora, oggi Tenente Colormello D. Costantino Papa. Porta carico presso gli atti della Visita Generale. Fu assente a mai carcerato. Non apparisce dissequestrato. (fol. 7r)

Marchese di Caggiano

I feudi di Palo, Caggiano e Pertosa sequestrati per ordine del Cardinale Ruffo. Dissequestrati per ordine di S. M. de' 18 giugno 1799. Spedito per lo organo della Real Segreteria di Stato, ed Azienda. (fol. 9r)

Economo Rev. D. Nicola Bosco della Città di Sala

In veduta delle diligenze compilate sulle imputazioni di Stato allo stesso addossate, fu dalla Visita Generale con decreto de' 30 gennaio 1800 ordinata la giudiziale informazione, ed intanto fu disposto sottoporsi a sequestro i beni del divisato Bosco. Fu posto nella nota degli esclusi dall'Indulto de' 30 maggio 1800. Fu sempre assente e mai carcerato. (fol. 10r)

D. Giov. Tommaso Grammatico della Città di Sala

In veduta delle diligenze compilate per reità di Stato, fu dalla Visita Generale con decreto de' 30 gennaio 1800 ordinata la giudiziale informazione, ed intanto sottoporsi a sequestro i beni del Grammatico. Fu sempre assente e non fu mai carcerato. (fol. 10r)

D. Giovanni Cicerale della Città di Sala

In veduta delle diligenze compilate per reità di Stato, fu dalla Visita con decreto de' 30 gennaio 1800 ordinata la giudiziale informazione, ed intanto sottoporsi a sequestro i beni del Cicerale. Ne' principi della controrivoluzione fu arrestato, ma indi abilitato con consegna per disposizione del Prelato Lodovici. Vi cadde l'Indulto de' 30 maggio 1800. Con decreto de' 18 aprile 1801 interposto dalla Regia Udienza di Salerno fu ordinato togliersi il sequestro sopra i beni del suddetto Cicerale. (fol. 10r)

D. Francesco Cicerale della Città di Sala

Fu ucciso nelle passate controrivoluzioni del Regno, e fu messo il sequestro sopra i di lui beni non da legittima autorità. Con decreto della Visita Generale de' 20 gennaio 1800 fu ordinato togliersi il sequestro. E dalla Regia Udienza di Salerno in data 11 aprile 1801 furono rinnovati gli ordini per lo scioglimento del sequestro suddetto. (fol. 10r)

D. Michele Vetrinis della Città di Sala; D. Filadelfo Bove della Città di Sala; Vincenzo Bosco della Città Sala (Come G. Grammatico, però): fu carcerato. Uscì coll'Indulto de' 30 maggio 1800; Giovanni Carelli della Città di Sala; Diacono D. Dionigio Garone della Città di Sala (Tutti come G. T. Grammatico) (fol. 10v)

Giuseppe Abbamonte di Caggiano

Confiscato per ordine della Suprema Giunta di Stato, e la confisca fu eseguita in Novembre dell'anno 1799. (fol. 10r)

D. Mario Pagano di Brienza

Confiscato per ordine della Suprema Giunta di Stato per quei beni allo stesso spettati per la successione intestata ne' beni del di lui fratello D. Tomaso (fol. 19r)